

sacerdote. Nell'anno seguente è nominato cappellano dell'Ospedale Mauriziano di Torino: in tale carica dura sino al 1836, quando è nominato professore di Filosofia e di Teologia nel convento di Testona presso Moncalieri, e il Re Carlo Alberto lo designa quale confessore de' suoi figli, Vittorio Emanuele e Ferdinando.



Casa ove nacque (Piovà d'Asti)

Nel 1844 è nominato definitore provinciale; nell'anno seguente si trasferisce con lo studentato al convento del Monte dei Cappuccini a Torino, ove il Re Carlo Alberto l'ebbe tra i suoi migliori consiglieri, e Silvio Pellico lo scelse a suo confessore. Creata, per consiglio del celebre esploratore dell'Abissinia e dei paesi Galla, Antonio d'Abbadie, una missione cattolica in questi paesi, essa fu affidata ai PP. Cappuccini, e il loro superiore ne volle a capo il P. Guglielmo Massaia, che, il 24 maggio 1846, fu consacrato vescovo nella chiesa di San Carlo al Corso. Poco dopo partiva per Alessandria d'Egitto, donde, dopo breve dimora, andava a Suez e poi, per mare, a Massaua. Qui cominciano quei 35 anni di fatiche apostoliche che il Massaia spenderà generosamente per il trionfo della fede di Cristo e per il progresso della civiltà cristiana fra popoli barbari e fra popoli selvaggi. Nel 1879 il negus Giovanni, sorprendendo, forse, la buona fede di Menelik, scaccia dopo molti maltrattamenti il Massaia dall'Abissinia. L'età, le sofferenze e le malattie fanno temere della sua vita; ma la forte fibra del cappuccino piemontese trionfa di tutti i mali, e il 26 gennaio 1880 è a Suakim, donde sul piroscalo « Messina » della Compagnia Rubattino raggiunge Suez.

La missione apostolica del Massaia nelle terre africane era compiuta. In Egitto, nella Palestina, a Smirne, nella Turchia europea, in Francia, in tutti i paesi, insomma, che toccò prima di giungere in Italia e a Roma (4 settembre 1880), il Massaia fu ricevuto coi più grandi onori. La fama delle sue gesta era giunta ovunque. Uomini di tutte le fedi e di opinioni politiche diversissime andarono a gara per attestare al venerando apostolo dei Galla la loro ammirazione e la loro gratitudine. L'esploratore italiano

Matteucci, in una lettera al generale Baratieri, chiama il Massaia « uno degli uomini che onorano il mondo ». Romolo Gessi, avendo incontrato il Massaia al Cairo, così scriveva: « Ci si dice che in Italia gli preparino grandi accoglienze. Nulla di più meritato, perocchè, oltre ai servizi apostolici, che fra le popolazioni barbare rappresentano un elemento civilizzatore, Monsignor Massaia non ha dimenticato di essere italiano e buon italiano ». Augusto Franzoi, repubblicano e anticlericale, parlando di monsignor Gonzaga-Lasserre che, nonostante i pericoli che l'attendevano, era ritornato fra i Galla-Ittus, dice che il Gonzaga « qui continua, dando santo esempio di costumi, un efficace apostolato di civiltà imparato alla scuola, io credo senza confronti, del venerando Massaia » (7). E Ruggero Bonghi, scrivendo del Massaia: « È difficile unire maggior sobrietà di spirito e maggiore ardore di animo, costanza di proposito e semplicità di fede, maggiore genialità di tratto e maggiore fermezza di risoluzione » (8).

Il Massaia avrebbe volentieri taciuto sulle sue imprese; ma Leone XIII gli impose di scrivere le sue memorie. Tutti i suoi appunti erano andati perduti, e perciò la fatica a cui dovette sottoporsi per richiamare alla memoria e coordinare tanti fatti e tante impressioni era veramente grave; ma il Massaia, come sempre, obbedì e con l'aiuto del suo segretario privato, P. Giacinto da Troina, fra il 1881 e il 1885, ebbe modo di scrivere o dettare le sue memorie in 12 volumi, che volle intitolare *I miei 35 anni di missione nell'Alta Etiopia* (9). Nel luglio 1881 fu per l'ultima volta a Torino presso i suoi buoni confratelli della Madonna di Campagna.

Nel concistoro del 10 novembre 1884 Leone XIII lo creava Cardinale, nonostante la riluttanza che il venerando missionario aveva per tutti gli onori; ma in questo caso ben si può dire che era il Massaia che onorava la porpora. Il 6 agosto 1889 nel villaggio di S. Giorgio a Cremano, ov'era ospite della famiglia Almirante, il grande cappuccino rendeva la sua bella anima a Dio, e veniva sepolto prima a Roma, nel luogo riservato al Collegio di Propaganda Fide, poi a Frascati.

Il Massaia occupa, come già dissi, un posto di primo ordine nella storia dell'espansione italiana nell'Africa Orientale. Quantunque non nascondesse il suo malcontento e il suo profondo dolore per la politica religiosa seguita dal partito liberale, prima nel Regno di Sardegna e poi nel Regno d'Italia, e questo malcontento e dolore manifestasse qualche volta con vivaci e rudi parole, tuttavia non negò mai il suo consiglio e l'opera sua, quando si trattava dell'onore e dell'interesse della sua patria, che profondamente amava. Certo, se avesse potuto assistere al rinnovato connubio della Chiesa e dello Stato in Italia, il suo gran cuore avrebbe esultato: invece, nel tempo in cui visse, trionfavano le sette, e la gramigna massonica invadeva tutti i rami della vita italiana co' suoi falsi ideali, che impedirono al popolo italiano una netta visione della sua missione nel mondo.